

# LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE – 23

6 aprile 2014 – V domenica di Quaresima  
Ciclo liturgico: anno A

*Io sono la risurrezione e la vita, dice il Signore,  
chi crede in me non morirà in eterno.*

**Giovanni 11,1-45** (Ez 37, 12-14 – Sal 129 – Rm 8,8-11)

*Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente; tu che hai manifestato la tua compassione nel pianto di Gesù per l'amico Lazzaro, guarda oggi l'afflizione della Chiesa che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato, e con la forza del tuo Spirito richiamali alla vita nuova.*

---

- 1 Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato.
- 2 Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato.
- 3 Le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, colui che tu ami è malato".
- 4 All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato".
- 5 Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.
- 6 Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.
- 7 Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!".
- 8 I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?".
- 9 Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo;
- 10 ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui".
- 11 Disse queste cose e poi soggiunse loro: "Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo".
- 12 Gli dissero allora i discepoli: "Signore, se si è addormentato, si salverà".
- 13 Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno.
- 14 Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto
- 15 e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!".
- 16 Allora Tommaso, chiamato Dìdimo, disse agli altri discepoli: "Andiamo anche noi a morire con lui!".
- 17 Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.
- 18 Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri
- 19 e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.
- 20 Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.
- 21 Marta disse a Gesù: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!
- 22 Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà".
- 23 Gesù le disse: "Tuo fratello risorgerà".
- 24 Gli rispose Marta: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno".
- 25 Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà;
- 26 chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?".
- 27 Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo".

- 28 Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: "Il Maestro è qui e ti chiama".
- 29 Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui.
- 30 Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro.
- 31 Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.
- 32 Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!".
- 33 Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato,
- 34 domandò: "Dove lo avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!".
- 35 Gesù scoppiò in pianto.
- 36 Dissero allora i Giudei: "Guarda come lo amava!".
- 37 Ma alcuni di loro dissero: "Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?".
- 38 Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra.
- 39 Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni".
- 40 Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?".
- 41 Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato.
- 42 Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato".
- 43 Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!".
- 44 Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: "Liberatelo e lasciatelo andare".
- 45 Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

## Esegesi biblica

### **La risurrezione di Lazzaro (11, 1-44)**

Nel capitolo quarto abbiamo incontrato il segno dell' "acqua" (la samaritana); nel capitolo nono, il segno della "luce" (il cieco); in questo capitolo undicesimo, un altro segno, "la vita", che sintetizza tutto il cammino del cristiano, che è un continuo esodo dalla morte alla vita.

Questo racconto di Giovanni ha un modo di procedere simile a un dramma che tiene il lettore sospeso, per il continuo susseguirsi di conseguenze.

La drammatizzazione dell'episodio è al servizio di un insegnamento profondo e articolato. Ad una introduzione (vv. 1-16), seguono "due scene": la prima narra il dialogo di Gesù con Marta (vv. 17-27) e con Maria (vv. 28-37), sorelle di Lazzaro; la seconda (vv. 38-44) si sofferma su Gesù che dinanzi alla tomba di Lazzaro comanda: "Lazzaro, vieni fuori!".

Infine la "conclusione" del racconto (vv. 45-54) con il Sinedrio che decide la morte di Gesù: Lazzaro è vivo, Gesù morirà.

- a) "Questa malattia non è per la morte". Gesù aspetta senza preoccuparsi che l'amico Lazzaro sia morto (vv. 6.11). Egli attende che il ciclo della morte si compia in Lazzaro, affinché l'iniziativa del Dio della vita si manifesti in tutto il suo spessore. Ma, soprattutto, Gesù vuol preparare i discepoli a comprendere il miracolo come un "segno" (cfr. Gv 2,11), in cui possano scoprire la gloria del Padre e di Gesù (v. 4b), affinché i discepoli credano, e nella fede incontrino la vita.
- b) Il dialogo tra Gesù e Marta. Diversamente da quanto avviene nell'episodio della cena narrato da Lc 10, 38-42, qui è Marta, e non Maria, ad avere il ruolo principale e a comprendere meglio ciò che sta per accadere. Marta crede che "qualunque cosa Gesù chiederà a Dio, Dio gliela concederà" (v. 22). Da questo inizio di fede, passando attraverso la professione sulla "risurrezione nell'ultimo giorno" (v. 24), Marta è condotta da Gesù di fronte a un nuovo appuntamento della fede: viene da lui provocata ad una fede più grande nella sua persona (vv. 25-26). Si tratta di credere in lui già ora, al presente e non soltanto al futuro: "Gesù è la risurrezione e la vita" (v. 25).
- c) "Credi tu questo?". La risurrezione di Lazzaro non è soltanto un segno della risurrezione generale, nell'ultimo giorno, ma anche il segno concreto della potenza vivificante di colui che già ora ha "parole di vita eterna" (Gv 6,68) perché "come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso" (Gv 5,26).

Gesù offre a Marta la più grande rivelazione cristologia che si possa immaginare quando, con quel "Io sono la risurrezione e la vita" (v. 25), pone se stesso sullo stesso piano dell'Io sono di Dio nella teofania a Mosè: "Io sono colui che sono" (Es 3,14).

La voce imperativa di Gesù a Lazzaro, cadavere da quattro giorni (v. 43), è la voce di colui che già ora rivolge ai suoi la parola di Dio, chiamandoli alla vita. Perciò i morti "dormono soltanto" (v. 11), "vivono anche se muoiono" (v. 25), e "morire" non è più morte (v. 26). Gesù chiama alla vita non soltanto Lazzaro, ma tutti noi perché mediante la fede veniamo alla vera vita: "Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna..." (5, 24).

Crediamo, noi questo? Per bocca di Marta, la comunità di Giovanni confessa la sua fede: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo" (v. 27).

## Spunti per la riflessione

### «Io sono la resurrezione e la vita»

1. Il cammino quaresimale si conclude con una grande illuminazione: **il tentato, il trasfigurato, il pozzo d'acqua viva e l'io sono la luce** oggi si consegna alla nostra contemplazione come **l'io sono la resurrezione e la vita** (Gv 11,25), «*venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (Gv 10,10). Il Vangelo di Giovanni sta tutto qui, è stato scritto «*perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome*» (Gv 20,31). Nel nome di chi essendo Vita è via alla vita (Gv 14,6). E del tema della vita la resurrezione di Lazzaro è racconto esemplificativo, una drammatizzazione a ondate successive sullo sfondo delle resurrezioni operate da Gesù (Lc 7,11-16; Mc 5,22-43).

2. Nell'introduzione (Gv 1,1-6), in cui Marta e Maria notificano a Gesù che Lazzaro loro fratello è malato, vi sono alcuni passaggi che introducono all'intelligenza dell'intero racconto: «*Colui che tu ami è malato*» (Gv 11,3); «*Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro*» (Gv 11,5); «*Questa malattia... è per la gloria di Dio... e del Figlio*» (Gv 11,4). Ciò che sta per accadere va dunque letto come evento di un amore pieno di affetto nel quale è la gloria di Dio a narrarsi, vale a dire la sua sostanziosa e solare verità di amico dell'uomo da non sopportarne la morte. Verità resa manifesta nel voler bene e nell'amicizia di Gesù, la cui gloria o verità sta proprio nell'essere e nel sapersi **l'Inviato** a convertire la morte in sonno (Gv 11,9-10), nel caso nei confronti di un amico «*già da quattro giorni nel sepolcro*» (Gv 11,17), quindi irreversibilmente morto. I rabbini infatti ritenevano che per tre giorni l'anima continuasse ad aggirarsi attorno alla tomba, oltre no.

E qui iniziano i grandi dialoghi sul tema della vita e della morte, quelli tra Marta e Gesù (Gv 11,18-27) e tra Maria e Gesù (Gv 11,28-37) che precedono l'incontro tra Gesù e Lazzaro morto (Gv 11,38-44). Dialoghi che iniziano con il «*Se tu fossi stato qui*» (Gv 1,21).

In queste parole di Marta, riprese da Maria (Gv 11,32), possiamo riascoltare l'eco dei millenni: **Dio dove sei quando muore un uomo?** Le due sorelle sanno che Dio è in Gesù il Signore venuto ad arrecare il dono regale o messianico della vita (Gv 11,27), per cui se eri qui «*mio fratello non sarebbe morto*» (Gv 11,21.32), ma hai scelto di rimanere distante (Gv 11,5) e Lazzaro non ha potuto sperimentare ciò che dice il suo nome: «Dio aiuta».

Un Dio che in Gesù non si nega alla domanda e alla risposta: «*Tuo fratello risorgerà*» (Gv 11,23) perché: «*Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà*» (Gv 11,25). E non solo, come pensa Marta «*nella resurrezione dell'ultimo giorno*» (Gv 11, 24).

In termini scarni possiamo riassumere così il pensiero globale del Gesù di Giovanni: vi è una vita fisica destinata alla tomba e vi è una vita eterna che nessuna tomba può contenere: quella della comunione con il Padre: «*Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*» (Gv 20,17), e della comunione fraterna: «*Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli*» (1 Gv 3,14), vita che oltrepassa ogni tomba.

Gesù non è venuto a prolungare vite biologiche ma a donare ai destinati al sepolcro la vita eterna, quella degli amati per sempre che amano per sempre, scolti dalla prigione della morte e del disamore. Egli ha il potere di fare questo (Ap 1,17-18), di fare cioè risorgere i morti preparando loro un posto accanto a sé (Gv 14,3), proprio perché è Amore e l'amore è Vita che genera vita.

Che fare?

L'unica cosa richiesta è la risposta alla domanda: «*Credi tu questo?*» (Gv 11,26), a Gesù il Risorto-Vivente che sta davanti a te come Vita datore della vita eterna qui e ora? Un dono che ove accolto genera nel presente la «**compagnia dei risorti**», visibile nell'adorazione dell'Abbà e nell'amore fraterno. Lì la morte seconda, eterna, non ha più presa e la morte

prima, fisica, è un sonno per il risveglio e un attraversamento per la vita (Gv 5,24; 6,40; 8,51). Non resta allora che andare a Dio-vita presente in Cristo-vita (Gv 5,26; 14,6; 17,3) per avere la vita (Gv 5,40), da un Gesù-Signore che si commuove profondamente, che scoppia in pianto e che si turba indignandosi nei confronti della morte (Gv 11,33.35.38), e che urla: «Lazzaro, vieni fuori» (Gv 11,43).

3. Ma davvero crediamo che Dio in Cristo è un amico che vuol bene a ogni creatura chiamata a identificarsi in Marta, in Maria e in Lazzaro? Che Dio in Cristo si commuove e piange per ogni creatura che muore, turbato di fronte al fatto della morte? Che Dio in Cristo è solo apparentemente distante dalla malattia e dalla morte, sempre in viaggio verso il dolore e la tomba dell'uomo?: «*Andiamo da lui*» (Gv 11,15) a risvegliarlo (Gv 11,11).  
E ancora crediamo che «*Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio? Chi ha il Figlio ha la vita*» (1 Gv 5,11-12).

Siamo cioè veramente consapevoli che l'unica cosa che conta è il divenire dimora del Figlio che viene a noi e in noi per dischiuderci nell'adesso alla vita eterna? All'essere cioè amati dall'Amore e amare come amati. Un eterno e un permanente non relegati all' «**ultimo giorno**» alla maniera di Marta (Gv 11,24) ma resi attuali dall'incontro con Gesù, ad esempio tramite la lettura di questa pagina, e non interrotti da nessuna morte fisica. Dove c'è la Resurrezione e la Vita, Cristo, non c'è la morte, essa è solo un passaggio naturale che introduce subito alla pienezza della vita, alla perfetta comunione. E questo senza mettere tra parentesi la resurrezione dell' «**ultimo giorno**» che riguarderà appunto il compimento finale del tutto cosmico-umano oltre la stessa morte fisica. Questo ci ricorda la resurrezione di Lazzaro profezia di quella di Cristo e dei morti, mentre la frase finale di Gesù: «*Scioglietelo e lasciatelo andare*» (Gv 11,44), può anche voler dire liberatelo dai legami della vostra poca fede e lasciatelo andare al Padre giunta la sua ora.

---

L'Autore

**Giancarlo Bruni**, (1938) appartiene all'Ordine dei Servi di Maria e nello stesso tempo è monaco della Comunità ecumenica di Bose. Risiede un po' a Bose e un po' all'eremo di San Pietro alle Stinche (FI).